
15/19

ASEI / Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana / Edizioni Sette Città



COMITATO SCIENTIFICO:

Paola Corti (Università di Torino), Fernando Devoto (Universidad de Buenos Aires), Bruno Ramirez (Université de Montréal), Maddalena Tirabassi (Centro Altreitalie), Éric Vial (Université de Cergy-Pontoise)

DIREZIONE:

Emilio Franzina (Università di Verona) – Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)

REDAZIONE:

Federica Bertagna (Università di Verona), Michele Colucci (CNR, Napoli), Stefano Luconi (Università di Genova), Michele Nani (CNR, Napoli), Matteo Pretelli (Università di Napoli l'Orientale), Giovanni Pizzorusso (Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara)

DIRETTORE RESPONSABILE:

Simona Tenentini

ASEI 

Via Mazzini 87 • 01100 Viterbo
info@asei.eu • <http://www.asei.eu>
tel. 0761.303020 • fax 0761.1760202

ISBN: 978-88-7853-828-3

ISSN: 1973-3461

Finito di stampare da Pressup – Roma
nel mese di febbraio 2019

Per inviare materiali cartacei:

Redazione ASEI c/o



Edizioni SETTE CITTÀ

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo
Tel. 0761.1762771 • Fax 0761.1760202
info@settecitta.eu • <http://www.settecitta.eu>

Iscrizione nel Registro della Stampa
del Tribunale di Viterbo
col n. 12/07 dal 4 settembre 2007

PERSONALITÀ E ISTITUZIONI NELLA GRANDE EMIGRAZIONE ITALIANA DEGLI ANNI 1950-1980, a cura di Michele Colucci, Enrico Pugliese e Matteo Sanfilippo		
7	Matteo Sanfilippo	Premessa
8	Enrico Pugliese	Manlio Rossi-Doria: il Mezzogiorno, i contadini e l'emigrazione
13	Michele Colucci	Riccardo Bauer, l'emigrazione e il ruolo della Società Umanitaria negli anni della ricostruzione
17	Peter Kammerer	Paolo Cinanni
21	Matteo Sanfilippo	Per le origini dei Centri Studi Emigrazione scalabriniani
29	Toni Ricciardi	Fernando Schiavetti e Franca Magnani: evoluzioni ideologiche e questioni affettive
37	Paola Corti	Il contributo di Delia Frigessi Castelnuovo allo studio dell'emigrazione italiana
42	Paolo Barcella	Note sul transnazionalismo di Leonardo Zanier. Migrazioni, sindacato, poesia
48	Emilio Franzina	Appunti su Rudolph J. Vecoli
ANTROPOLOGIA E MIGRAZIONI		
54	Salvatore Palidda	Catani, antropologo-etnografo dell'emigrazione-immigrazione (con annotazioni su similitudini e differenze rispetto a Sayad)
ARCHIVI		
69	Domenico Rocciolo	Documenti dell'Archivio Storico del Vicariato sui cattolici delle regioni nordatlantiche in Roma
RASSEGNE		
83	Giuseppe Masi	Gli italiani di Tunisia in un progetto della Memoria
89	Emilio Franzina	Firmamenti sconosciuti. Storia d'Italia, autobiografie e scritture popolari di emigrazione dell'Archivio Diaristico Nazionale
99	Pantaleone Sergi	Un giornalista italiano nel tentativo di pace tra Atanasio C. Aguirre e Venancio Flores
108	RECENSIONI	
119	CONVEGNI	
124	PUBBLICITÀ	

Pantaleone Sergi

UN GIORNALISTA ITALIANO NEL TENTATIVO DI PACE TRA ATANASIO C.
AGUIRRE E VENANCIO FLORES



1. PREMESSA

Nella storia della stampa migrante, la figura del giornalista che svolge ruoli diversi da quello professionale trova molte conferme. Era quasi la normalità fino a quando, con l'immigrazione massiva, non nacquero i grandi quotidiani coloniali e in qualche modo iniziò il giornalismo come professione più o meno come lo intendiamo ai giorni nostri. Fino ad allora le figure del letterato e del giornalista erano indistinte ed era usuale trovare docenti, avvocati, notai, medici, farmacisti, religiosi tra le file dei "giornalisti". I primordi della stampa italiana in Sudamerica, per esempio, hanno una matrice legata al Risorgimento e i primi fogli apparsi in Sud e in Nord America nell'Ottocento sono stati le palestre in cui si esercitò una schiera di esuli politici, costituita da giovani rivoluzionari che s'impegnarono in iniziative editoriali al fine di supportare la causa dell'Unità d'Italia: essi, però, per vivere svolgevano altre professioni. Non sono mancati, inoltre, gli avventurieri senza mestiere e senza professione che intravidero nel giornalismo un'opportunità di affermazione. Lo stesso, successivamente, è avvenuto in decine di testate d'emigrazione animate e frequentate da personaggi che, di certo, non avevano come priorità l'interesse di produrre e "vendere" informazione, ma solo quello di trovare una affermazione personale nei paesi che li avevano accolti.

La stampa italiana in Uruguay², che affonda le proprie radici nella prima metà dell'Ottocento e vanta una primogenitura nei paesi del Rio della Plata, non fu diversa. Solo a mo' di esempio, il pioniere della stampa etnica in lingua italiana in tutto il Sudamerica, l'esule mazziniano Giovanni Battista Cuneo, uomo di mare e intellettuale,

amico di Garibaldi e segretario della Legione italiana, oltre ad avere fondato, a Montevideo nel 1841, il settimanale "L'Italiano" d'intonazione mazziniana³ e a scrivere per testate nazionali, per vivere era costretto lavorare nell'azienda dei fratelli Antonini, esuli liguri che si erano stabiliti in Uruguay e si occupavano di commerci e di piccolo cabotaggio sul Rio de La Plata⁴.

Ai tempi del "caudillismo" e della guerra civile tra gli eserciti del presidente don Atanasio C. Aguirre e del generale Venancio Flores, si registrò il caso del giornalista italiano Gustavo Minelli, fondatore del quotidiano "L'Italia". Questi traeva da vivere facendo da segretario al rappresentante italiano a Montevideo e si ritrovò con un ruolo para-diplomatico nelle dispute politico-militari del momento svolgendo un ruolo attivo in un fallito tentativo di pacificazione che da luglio a settembre 1864, dopo un analogo quanto inutile sforzo operato dalle diplomazie di Argentina, Brasile e Gran Bretagna e la ripresa delle ostilità da parte del generale Flores⁵, su incarico del governo uruguayano impegnò il ministro d'Italia Raffaele Ulisse Barbolani, decano dei diplomatici accreditati in Uruguay⁶. Come scrisse al governo italia-

3 Luce Fabbri Cressatti, *Comienzos del periodismo italiano en el Rio de la Plata*, "Revista Garibaldi", 7 (1992), pp. 7-23.

4 Uno dei fratelli Antonini, Paolo, nel 1834 partecipò alla fallita spedizione mazziniana in Savoia e fu condannato a morte. Fuggì dall'Italia e si stabilì a Montevideo facendo fortuna.

5 Cfr. *Documentos relativos a la pacificación de la República*, Montevideo, Imprenta de La República, 1864.

6 Si veda il carteggio tra il diplomatico italiano, il Presidente della Repubblica e il ministro degli Esteri dell'Uruguay in *Tentativa de pacificación interna por interposición de S. E. el Caballero R. U. Barbolani, Ministro Residente de S. M. el Rey de Italia. Negativa de D. Venancio Flores*, Montevideo, Imprenta de la "Reforma Pacifica", 1864.

1 Pantaleone Sergi, *Stampa migrante. Giornali della diaspora italiana e dell'immigrazione in Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010.

2 Pantaleone Sergi, *Storia della stampa italiana in Uruguay*, Montevideo, Fondazione Italia nelle Americhe, 2014, pp. 41 e ss.

no lo stesso diplomatico, “lo sfavorevole risultato delle trattative” comunicato al governo uruguayano⁷ che, di conseguenza, ritenne un dovere continuare la guerra⁸, era dovuto al “rifiuto opposto dal Generale Flores alle basi definitive consentite dal Governo della Repubblica”⁹.

Sulla base di fonti giornalistiche e diplomatiche relative al fallito tentativo di mediazione del ministro d'Italia, alla chiusura del quotidiano “L'Italia”, che rappresentò nella sua breve vita un punto di riferimento della colonia, e alle frizioni che ne seguirono, in questo lavoro s'intende ricostruire la singolare vicenda che si concluse con un provvedimento di espulsione di Minelli, ritirato dopo le proteste del suo protettore.

2. UN AVVENTURIERO AL RIO DELLA PLATA

Vediamo, intanto, chi era Gustavo Niccolò Giovanni Luigi Minelli (questo il suo nome completo)¹⁰. Viaggi e ricerca sono le parole chiave della sua vita. Viaggiò per scoprire nuove realtà e fare molteplici esperienze. Intelligente quanto sfrontato avventuriero che si improvvisò anche medico e ingegnere senza avere mai studiato medicina e ingegneria¹¹, Minelli nacque a Rovigo il 30 giugno 1831 dal noto e agiato tipografo e litografo Antonio Minelli¹² e da Luigia Kiriakri, e il 2 novembre 1886 morì misteriosamente a Las Palmas,

7 Il Cavaliere Ulisse Barbolani al Signor de Herrera, Ministro delle Relazioni straniere, Montevideo, 6 settembre 1864, in *Documenti diplomatici presentati al Parlamento dal Ministro degli Affari Esteri Presidente del Consiglio dei Ministri il 12 dicembre 1865*, Firenze, Eredi Botta, s.d., p. 439.

8 Juan José de Herrera, Ministro de Relaciones Exteriores, a S. E. D. Rafael U. Barbolani, Ministro Residente de S. M. el Rey de Italia, Montevideo, 6 settembre 1864, in *Tentativa de pacificación interna*, cit., p. 14.

9 Il Cavaliere Ulisse Barbolani al Cavaliere Visconti-Venosta, Montevideo, 14 settembre 1864 (ricevuto il 21 ottobre), CLXII, in *Documenti diplomatici*, cit., p. 433.

10 Per una biografia di Minelli si rinvia a Edoardo Piva, *Una pagina della vita di un avventuroso polesano in America. Gustavo Minelli*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, vol. III, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1958, pp. 91-102.

11 Completò il Liceo a Padova e s'iscrisse anche alla facoltà di medicina, ma già a 18 anni era volontario con Garibaldi a Roma e subito dopo scappò in Grecia. Nei momenti di bisogno lavorò anche come facchino, zappatore, commerciante e “rivendivolo” (uno che comprava e vendeva qualcosa).

12 Cfr. Marco Cavriani, *Minelli, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 74, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010, [http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-minelli_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-minelli_(Dizionario-Biografico)).

nelle Canarie, dopo avere girato mezzo mondo per studiare gli uomini più che vedere i monumenti, come scrisse al re d'Italia Vittorio Emanuele II in una lettera nella quale, enfatizzando i propri meriti e quelli del suo “protettore” a Montevideo, chiedeva una “occupazione che gli permettesse di terminare una *Geografia universale*”¹³:

Nel Rio della Plata, ove fui Professore di storia universale nell'Università di Buenos Aires, ho abbandonato ogni mio interesse ed esercizio per collaborare come segretario onorario del conte Barbolani, allora colà Plenipotenziario di S. M., alle due grandi imprese, che questo insigne diplomatico condusse a fine con immenso vantaggio e onore d'Italia. Intendo parlare dell'unione tra gli italiani del Rio della Plata (Argentina poi), che prima erano dilaniati dai partiti politici e propendevano al repubblicanesimo arrabbiato; della pace di Montevideo, per la quale furono salvi le vite e gli interessi di tante migliaia di italiani, minacciati da un governo insensato, che, nella disperazione della difesa, aveva giurato di far saltare per aria tutta Montevideo, come fece prima della disgraziata Paissanda! [sic!]. L'avrebbe fatto senza l'abilità del Barbolani...”

Al di là del fatto che le due “imprese” di successo attribuite a Barbolani tali non sono state nonostante l'impegno del diplomatico¹⁴, la lettera serve a chiarire la personalità di Minelli che mostra un'alta considerazione di sé e della propria attività di uomo di cultura che in verità poggiava su fondamenta molti deboli.

Minelli era fuggito dalla sua città natale nel 1848 andando a Venezia per arruolarsi in un “corpo italiano”¹⁵. L'anno dopo prese parte alla difesa di Roma¹⁶. E dopo il fallimento dei moti risorgi-

13 Di tale lettera, pubblicata da Piva (*Una pagina della vita*, cit., p. 91), esiste solo una minuta senza data.

14 Il ministro Barbolani si impegnò per unificare le associazioni italiane della colonia, ma si ritrovò in una situazione imbarazzante allorché queste, pur aderendo alla sollecitazione, decisero che la presidenza onoraria della futura organizzazione doveva essere offerta a Garibaldi, proposta che a Barbolani e al governo italiano era indigesta. Cfr. Archivio Storico Ministero degli Affari Esteri (Roma), Serie Politica A, Uruguay, Serie III, Barbolani, 8.14.1863 (cit. da Juan A. Oddone, *Italians in Uruguay: Political Participation and Country Consolidation during Mass Immigration*, in *The Columbus People: Perspectives in Italian Immigration to the Americas and Australia*, <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/pdf/10.1111/j.2050-411X.1994.tb00761.x>, p. 219.

15 Si veda Luigi Barbiroli, *Cronaca rodigina. 1 giugno 1848 - 1 gennaio 1853*, a cura di Luigi Lugaresi, Rovigo, Minelliana, 1983, p. 58.

16 Edoardo Piva, *I Masnadieri*, “Gazzetta Vene-

mentali che si verificarono in quell'anno cominciò a viaggiare in tutto il mondo, studiando da autodidatta. Caduta Roma si rifugiò in Grecia, dove lavorò come domestico alle dipendenze di un medico. Nel 1851 lo troviamo a Ozieri, in Sardegna, alle dipendenze di un ingegnere del Genio Civile. Da lì collaborò alla Collezione di monografie sulle province italiane e a un giornale milanese. È presente nella campagna del 1856. In questo suo girovagare fu anche a Torino dove lavorò alla "Gazzetta Piemontese", ma da Torino se ne andò anche se aveva un posto di lavoro sicuro e il passaporto del Regno sabauda. Partito da Genova nel settembre 1859 (si fece ingaggiare come medico di bordo per potere viaggiare gratuitamente), arrivò per la prima volta in Sud America tra novembre e dicembre, sbarcando a Montevideo dopo circa tre mesi di navigazione durante i quali studiò giorno e notte alcune nozioni di medicina riuscendo a curare molti passeggeri. Si trasferì presto in Argentina, da dove nell'aprile 1861 decise di recarsi nell'interno del Brasile per scopi scientifici. Al rientro a Buenos Aires, nel 1862, fu nominato "profesor catedrático de Historia universal y filosofía de la Historia" in quella Università. Tenne in tutto quattro o cinque lezioni, sposando senza mai citarle le teorie evoluzioniste di Charles Darwin che tre anni prima aveva pubblicato il suo *Origine della specie*¹⁷. Tali lezioni furono molto contestate dagli ambienti cattolici perché Minelli, accusato di essere carente di rigore storico e criticando alcuni dogmi cattolici, si presentava come un razionalista sdegnoso di qualsiasi riferimento religioso. Contemporaneamente, però, furono osannate da un gruppo di studenti che, scrivendo in sua difesa a un giornale, si presentarono come "i discepoli di Minelli"¹⁸. Deflagrò il conflitto tra scienza e reli-

ta", 21 novembre 1949.

17 Di quelle lezioni è testimonianza la pubblicazione *Curso de Historia Universal - Discurso preliminar - Pronunciado por el Profesor Gustavo Minelli en la Universidad de Buenos Aires el 27 de Enero de 1862*, Buenos Aires, Imprenta de La Tribuna, 1862.

18 Con un articolo su "La Tribuna" firmato da "Los discípulos de Minelli" veniva duramente attaccata la virulenta e apologetica contestazione delle lezioni dell'italiano che il giovanissimo (all'epoca aveva meno di venti anni) e combattivo José Manuel Estrada aveva pubblicato a puntate sullo stesso periodico sotto il titolo *El génesis de nuestra raza. Al profesor de Historia Universal, Dr. Gustavo Minelli*. Questi articoli furono poi raccolti in volume: *El génesis de nuestra raza. Refutación de una lección del Dr. D. Gustavo Minelli sobre la misma materia*, Buenos Aires, Imprenta La Bolsa, 1862. Sulla polemica si veda: Nestor Tomás Auza, *Racionalismo y tradicionalismo en el Río de la Plata, Gustavo Minelli - José Manuel Estrada, "Teología"* (Revista de la facultad de teología de la Pontificia Universidad Católica Argentina), 73,1 (1999), pp. 99-121.

gione¹⁹. Fu questo acceso dibattito il primo incontro-scontro sulla scena pubblica tra darwinismo e cattolicesimo registrato in Argentina (un dibattito giornalistico sulla questione, oltre che a Buenos Aires, si ebbe anche a Tucuman)²⁰.

Tra le tante professioni che Minelli s'inventò, quella di giornalista già praticata a Torino lo vide attivo per alcuni anni su entrambe le sponde del Rio della Plata. Nel 1862 a Buenos Aires fondò una "Rivista mensile per gli italiani" con la collaborazione del genovese Benito Priuli. Era un periodico che non lesinava "la polemica più velenosa nel commentare sui giornali argentini vicende e personalità italiane"²¹. E sempre a Buenos Aires tenne una colonna in italiano sul quotidiano "La Tribuna" di Héctor F. Varela, un giornalista liberale formatosi alle idee mazziniane con Giovanni Battista Cuneo a Montevideo e per tutta la sua vita molto vicino alla colonia italiana argentina.

La permanenza di Minelli a Buenos Aires, tra detrattori e adulatori, non fu mai tranquilla per cui lasciò la città per un nuovo viaggio scientifico nelle province dell'Argentina, del Paraguay, del Cile. A novembre, tuttavia, era nuovamente nella capitale argentina con il desiderio di tornare nella Pampa. Nel 1863 era a capo della municipalità di Marchiquita, nella Provincia di Bueneos Aires, e da lì si trasferì in Uruguay. Anche per la sua "passione" per la carta stampata, quando si trasferì a Montevideo, non rinunciò a praticare il giornalismo. Diventato collaboratore del Ministro d'Italia conte Raffaele Ulisse Barbolani²², un dip-

19 Diego Castelfranco, *La ciencia en disputa. El vínculo entre la ciencia y el catolicismo en la Argentina del siglo XIX (1860-1900)*, Tesis de Maestría en Ciencias sociales 2011-2015, Universidad Nacional del General Sarmiento, 2015.

20 Miguel de Asúa, *El darwinismo y los católicos en la Argentina*, in *Darwin y el darwinismo. 150 años después*, a cura di Héctor A. Palma, San Martín, UNSAMEdita, 2012, p. 26.

21 Ludovico Incisa di Camerana, *L'Argentina, gli italiani, l'Italia. Un altro destino*, s.l., SPAI, 1998, p. 183.

22 Raffaele Ulisse Barbolani nacque il 13 agosto 1818 e morì il 19 ottobre 1900. Appartenente a un'antica famiglia aristocratica, nel 1847 entrò nella diplomazia del Regno delle Due Sicilie. Da giovane ebbe anche un'esperienza giornalistica: nel 1848, infatti, occupandosi di politica estera collaborò attivamente a "Il Nazionale", il quotidiano liberale fondato a Napoli da Silvio Spaventa, patriota italiano che partecipò al Risorgimento e fu nominato senatore del Regno d'Italia. Per il sovrano Borbone, Barbolani fu segretario di legazione a Vienna, a Londra e a Pietroburgo, e quindi incaricato d'affari a Rio de Janeiro. Collocato in disponibilità da Garibaldi, nel marzo 1861 fu chiamato a prestar servizio al Ministero degli Esteri a Torino; quindi dal 14 giugno 1862 fu incaricato d'affari presso le Repubbliche del Plata che aveva sede a Montevideo.

lomatico per molti versi eccessivamente protagonista ma molto acuto nelle sue argomentazioni di diritto internazionale²³ che i due governi del Plata tennero quasi sempre in debito conto, Minelli affrontò un'altra avventura giornalistica necessaria all'attività esplicata dal rappresentante del Regno d'Italia: la fondazione, il 16 dicembre 1864, del quotidiano del pomeriggio "L'Italia", caratterizzato da una forte impronta politica che aveva come propria missione di "favorire, difendere ed avvocare i nostri interessi morali e materiali nel Plata"²⁴. Era il secondo quotidiano italiano apparso nel paese. Cinque anni prima, infatti, per iniziativa del milanese Teodoro Silva, era stata stampata "La Speranza", "giornale politico, letterario e commerciale", primo quotidiano italiano di tutto il Sud America, un'impresa effimera che ebbe inizio il primo ottobre 1859 e cessò il 22 novembre successivo.

3. DIRETTORE DI UN GIORNALE, SEGRETARIO E MESSAGGERO DIPLOMATICO

Per il giornalismo dell'emigrazione italiana che già all'epoca manteneva solidi contatti con quello dell'altra sponda del Plata²⁵, il 1864 fu un anno di interessanti fermenti²⁶. Basti pensare alla

Nominato ministro residente nel 1864, divenne inviato straordinario e ministro plenipotenziario nel 1867. Si vedano anche: *Le scritture del ministero degli Affari Esteri*, a cura di Ruggero Moscati, Roma, Tipografia riservata del ministero Affari Esteri, 1953, p. 17n.; Marisa Di Russo, *Raffaele Ulisse Barbolani. Un diplomatico abruzzese nel Giappone di fine Ottocento*, in "Oggi e Domani", CCLXX, 10 (1999), pp. 3-12, e *Un principe di Casa Savoia e un diplomatico del Regno d'Italia conquistano la corte Meiji*, in Associazione italiana per gli studi giapponesi, *Atti del XXVI Convegno sul Giappone*, Venezia, Cartotecnica Veneziana Editrice, 2002, pp. 157-175.

23 Cfr., per esempio, Barbolani a S. E. el Dr. D. Rufino de Elizalde, Ministro de Relaciones Exteriores, Buenos Aires, 7 giugno 1865, in *Memoria presentada por el Ministro de Estado, Departamento de Relaciones Exteriores al Congreso Nacional en 1866*, Buenos Aires, Imprenta del "Comercio del Plata", 1866, p. 204, nonché ivi, *Correspondencia cambiada con la Legación de Italia sobre la detención en el puerto de Buenos Aires de varias goletas de aquella nacionalidad, procedentes de puertos del Paraguay, despues de la declaración de guerra*, pp. 210-246.

24 Gustavo Minelli, *L'Italia*, "L'Italia", 21 dicembre 1864.

25 Pantaleone Sergi, *Más inmigrantes y más periódicos. Presencia y misión en Argentina y Uruguay de la prensa étnica italiana*, "Estudios migratorios latinoamericanos", 1 (2016), in corso di stampa.

26 Il 1° gennaio 1864 era apparso il trisettimanale "Il propagatore italiano", diretto da Alessandro Pesse, che in Italia aveva guidato "Il Proletario" di Torino

nascita del quotidiano "L'Italia, liberale e anticlericale" con le parole "Patria e Libertà" in bella vista sulla testata.

Quando apparve, il giornalismo etnico italiano poteva già vantare un interessante rodaggio ultraventennale che aveva registrato la pubblicazione di testate che, pur nella loro breve presenza, testimoniavano la vivacità della colonia. Sebbene fino ad allora la stampa etnica apparsa non aveva avuto grande fortuna per la precocità dell'impresa in una realtà d'immigrazione precoce, le condizioni per affermare un nuovo giornale italiano non erano di sicuro completamente sfavorevoli a "L'Italia". Non bisogna dimenticare, infatti, che nel paese c'erano circa 10.500 italiani la gran parte (7.500) nella sola Montevideo²⁷. E per le tirature dell'epoca (poche centinaia di copie) potevano anche esserci lettori sufficienti a mantenere l'impresa. Tuttavia si può parlare di precocità anche per il giornale di Minelli: in gran parte mazziniani e garibaldini, molti emigranti non sapevano né leggere né scrivere e il giornale, per di più, vedeva la luce in una realtà lacerata dalla precaria situazione di una città in guerra. Ai diversi svantaggi per un'impresa di tal genere, bisogna aggiungere che il quotidiano si dimostrò molto carente dal punto di vista informativo anche per quelli che erano i canoni dell'epoca.

In ogni caso "L'Italia" rappresentò, e avrebbe potuto continuare a rappresentare nonostante le sue carenze, un punto di riferimento per una colonia italiana che, sebbene ben integratasi nella società uruguayana, da sempre era impegnata a preservare la propria identità etnica e culturale.

Il quotidiano fu di fatto l'organo del conte Raffaele Ulisse Barbolani, il quale aveva necessità di una tribuna per replicare agli attacchi, da lui lamentati, contro i residenti italiani e il Regno d'Italia. Rappresentante diplomatico del nuovo Regno d'Italia dal 1862, Barbolani fu particolarmente attivo nelle iniziative di pacificazione dell'area

nel 1849. "Organo di interessi economici e politici", come annunciò nel primo numero Il propagatore italiano aveva due obiettivi dichiarati: "il culto della patria lontana" e "la fusione dell'elemento nazionale con lo straniero". Di tendenza monarchica conservatrice e cattolica, il giornale era vicino alle autorità diplomatiche (dedicava pagine intere ai comunicati consolari) e per tale motivo era spesso in polemica con "L'Italia del giorno" di Buenos Aires diretta dal cremonese Luigi Daniele Desteffanis, che era di tendenza repubblicana e appoggiava apertamente il Partito Colorado uruguayano e don Venancio Flores.

27 Ernesto Mario Campagna Caballero, *La población italiana en Uruguay. Movimientos migratorios y estructuras sociodemográficas*, "Bollettino di demografia storica", 12 (1990), p. 239. Il flusso massiccio di immigrati peninsulari iniziò dopo il 1865 e proseguì a ritmi intensi fino agli anni Novanta del secolo. A Montevideo nel 1889 vivevano 46.991 italiani, pari al 21,8% sul totale di 181.222 abitanti.

del Plata²⁸. E per questo anche molto criticato. Minelli, che era stato repubblicano intransigente, con la frequentazione di Barbolani accantonò le proprie idee e come tanti altri esuli di formazione mazziniana, “si convertì” presto alla monarchia, allineandosi alla volontà di ventidue milioni di italiani che avevano ormai accettato il Regno d'Italia²⁹, convinti che la monarchia fosse ormai simbolo di unità e sentimento nazionale:

[Non] abbiamo rinunciato alle nostre opinioni – scrisse a tale proposito Minelli – e molto meno [...] ci siamo volti realisti per principio; no, vivaddio! Ciò vuol dire solamente che abbiamo fatto il nobile sacrificio delle nostre idee sull'altare della patria e che vogliamo essere italiani e liberi; nulla più³⁰.

All'epoca era in corso un sanguinoso conflitto tra l'Uruguay, guidato da Atanasio Aguirre, e l'ex presidente della Repubblica generale Venancio Flores: il caudillo con le truppe partite dall'Argentina nell'aprile 1863 avanzava verso Montevideo nella sua “Cruzada libertadora” godendo del sostegno dei governi argentino e brasiliano. L'esercito del governo era costituito anche da italiani, alcuni erano volontari, la maggior parte invece costretti ad arruolarsi³¹. Gli italiani erano notoriamente favorevoli ai *colorados* (“Le simpatie della maggioranza dei nostri connazionali [...] propendono per il partito colorato, sia per le reminiscenze del passato, sia anche perché lo considerano meno ostile dell'altro agli interessi stranieri in genere”) e nessuno si sentiva al sicuro, perché, come spiegò Barbolani al governo italiano, tutti erano sospettati di essere segreti sostenitori di Flores. La stessa attività svolta a Buenos Aires da Giovanni Battista Cuneo, che era vissuto a lungo in Uruguay ed era stato vicino al presidente Mitre il quale segretamente supportava Flores, secondo quanto ipotizzato da Juan A. Oddone, era probabilmente collegata al reclutamento nell'esercito dei *colorados* di italiani che vivevano in Argentina³². D'altra parte Flores in prima persona fu direttamente in-

teressato a reclutare italiani nella sua “crociata”³³. Barbolani, infine, era visto come un diplomatico vicino ai *blancos*, anche se – come Minelli scrisse in sua difesa – “si mantenne sempre neutrale e rispettò, come il deve sempre un diplomatico, il governo esistente di Montevideo”³⁴.

Fu in tale contesto che Minelli, col sostegno di Barbolani, nella tipografia dei fratelli Marella – molto attivi nel settore editoriale etnico – stampò il nuovo quotidiano che avrebbe dovuto difendere la collettività italiana ingiuriata e sospettata di connivenza con gli assediati *colorados* e “molto imprudentemente maltrattata ... dal ministro della guerra don Luis de Herrera”, come annotò il console generale di Francia a Montevideo, Martin de Maillefer³⁵, in uno dei tanti ironici e sprezzanti rapporti sulla immigrazione “macarrónica” sui quali si sofferma Juan Antonio Oddone³⁶. In verità il sentimento dei governi uruguayani nei confronti dell'Italia era altalenante. Solo un anno prima, nel 1863, per esempio, sollecitato dal governo di Bernardo P. Berro che si sentiva minacciato dai potenti vicini, il ministro Barbolani propose l'istituzione di un Protettorato italiano sulla Banda Orientale come unico modo per salvare il paese³⁷, richiesta che fu respinta dal governo di Torino³⁸ e che gli procurò dure critiche da parte dei *colorados* e degli ambienti argentini favorevoli a Flores. Secondo questi ultimi il governo italiano gli aveva vietato di parlare di tale soluzione al conflitto politico-militare che si trascinava da tempo in Uruguay³⁹.

33 Leonello Pio Vecchi, *Uruguay, Parana, Paraguay, Bozzetti, 1870-1873*, Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti, 1885.

34 G. Minelli, *L'Italia*, cit.

35 Rapporto di M. de Maillefer al Ministro degli Affari Esteri di Francia Conde N. Daru, Montevideo 29 settembre 1863, cit. in *Informes Diplomáticos de los representantes de Francia en el Uruguay*, “Revista Histórica”, 52-54 (1955), pp. 52-53.

36 Juan Antonio Oddone, *La politica e le immagini dell'immigrazione italiana in Uruguay: 1830-1930*, in *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, Torino, Edizioni della Fondazioni Giovanni Agnelli, 1993, pp. 77-119.

37 Raffaele Ulisse Barbolani al Ministro de Relaciones Exteriores del Reino de Italia, Caballero Emilio Visconti Venosta, Montevideo 7 luglio 1863, in *Informes Diplomáticos del representante del Reino de Italia en el Uruguay, 1863*, “Revista Histórica” (Montevideo), 100-102 (1963), pp. 451-452.

38 Archivio Storico Ministero Affari Esteri (Roma), Serie Politica A, Uruguay, Serie III, Rapporto di Ulisse Barbolani al Ministro degli Esteri, Montevideo, 29 settembre 1863, p. 192.

39 G. Minelli, *La bandiera italiana ed il Ministro Barbolani*, cit.

28 Sull'attività diplomatica di Barbolani a Montevideo si veda Juan Antonio Oddone, *Una perspectiva europea del Uruguay. Los informes diplomáticos y consulares italianos 1862-1914*, Montevideo, Universidad de la República Oriental del Uruguay, Facultad de Humanidades y Ciencias, 1965, pp. 4-15.

29 L. Fabbri Cressatti, *Periodismo italiano en el Plata*, cit., p. 43.

30 Gustavo Minelli, *La bandiera italiana ed il Ministro Barbolani*, “L'Italia”, 21 dicembre 1864.

31 Gustavo Minelli, *El aluvión inmigratorio italiano en el Uruguay de hace un siglo*, “Garibaldi”, 5 (1990), p. 53.

32 J.A. Oddone, *Italians in Uruguay*, cit.

4. IL QUOTIDIANO "L'ITALIA": OBIETTIVI E CONTENUTI

La storia del quotidiano montevideano (quattro pagine, sei colonne) finì lì, anche se Minelli fin dal primo numero si era impegnato per "arruolare" corrispondenti tra gli abbonati e gli stessi lettori⁴⁰. Inoltre, come molte pubblicazioni dell'epoca, per allargare la platea dei lettori su entrambe le sponde del Plata pubblicava a puntate anche un proprio romanzo d'appendice, ambientato in Sardegna dove aveva in precedenza lavorato.

In effetti, la frequentazione argentina di Minelli era ben evidente, frutto della popolarità e dell'appoggio che a Buenos Aires aveva goduto anche dalla stampa locale. Il quotidiano prestava molta attenzione agli avvenimenti della capitale argentina, città che considerava italiana e nella quale gli immigrati primeggiavano in ogni settore⁴¹. Gran parte della stessa pubblicità che occupava per intero la quarta pagina proveniva da aziende italiane di Buenos Aires e in ciò s'intravede lo zampino di Barbolani che era accreditato anche nella capitale argentina. Per il resto le pagine de "L'Italia" furono occupate prevalentemente da temi politici e da articoli in difesa di Barbolani o, pur sforzandosi di preservare la neutralità italiana nel conflitto, velatamente critici nei confronti di Flores e dei brasiliani come nel caso del bombardamento indiscriminato di Paysandù, secondo Minelli avvenuto "contro ogni diritto delle genti"⁴².

A puntate, e con grande spazio, il giornale avviò la pubblicazione degli *Elementi di Statistica* di Alexandre Moreau de Jonnès, tradotti e annotati dallo stesso Minelli che li aveva pubblicati a proprie spese nel 1858, in verità materiale giornalmisticamente indigesto anche per i canoni dell'epoca. E per ultimo, come sottolinea Juan Andrés Bresciano, "offriva una variegata informazione commerciale, pubblicando dati preziosi su partenze e arrivi di navi"⁴³.

40 Al giornale collaborò anche il repubblicano Luigi Daniele Desteffanis, che nel frattempo si era installato a Montevideo dove, in seguito, divenne un leader tra più ascoltati all'interno della collettività italiana e, col sostegno del generale Flores, fu nominato professore di Storia Universale all'Università.

41 Si vedano i tre articoli *Gli Italiani a Buenos Aires*, 22, 23 e 24 dicembre 1864.

42 Gustavo Minelli, *I bombardamenti e il diritto pubblico*, "L'Italia", 19 dicembre 1864. La Società Filodrammatica, molto legata a Barbolani, avviò una raccolta di fondi per i superstiti: cfr. Gustavo Minelli, *La Società Filodrammatica Italiana e le vittime di Paysandù*, "L'Italia", 20 dicembre 1864.

43 Juan Andrés Bresciano, *Órganos representativos de la colectividad italiana*, in *La prensa de la inmigración europea en Uruguay (1860-1960)*. *Indice analí-*

A Minelli viene attribuita una intensa attività giornalistica in Uruguay. Ancora prima di dare vita al quotidiano "L'Italia" per conto di Barbolani, avrebbe infatti tentato altre imprese editoriali. Tra il 1863 e il 1864 avrebbe pubblicato il periodico monarchico "L'Italiano" e quindi "L'Europa" nel 1864. Entrambi i periodici sono citati in un repertorio sulla stampa italiana nel mondo nell'Ottocento⁴⁴; però, non ci sono altre tracce. Nello stesso periodo, secondo la stessa fonte, gli italiani immigrati avrebbero avuto a disposizione anche un giornale mazziniano, "L'Italia del giorno", del quale era direttore il dottor Bartolomeo Odicini, massone, medico della famiglia Garibaldi e chirurgo combattente, col grado di tenente, nella Legione Italiana che si distinse nella *Defensa* di Montevideo⁴⁵. Il figlio Giovacchino Odicini pochi anni dopo sarebbe diventato uno dei principali artefici della stampa italiana d'emigrazione, dirigendo per molti anni, assieme a Desteffanis, il più grande quotidiano etnico mai stampato in Uruguay, "L'Italia", poi "L'Italia al Plata".

Tornando al quotidiano "L'Italia", il tentativo montevideano di Minelli, osteggiato dai *colorados* e nemmeno gradito dai *blancos*, non ebbe fortuna. Furono stampati soltanto 28 numeri. Il 18 gennaio 1865, infatti, il quotidiano fu chiuso d'autorità dal Capo Politico di Montevideo che intimò a Minelli di lasciare il paese in 24 ore.

5. LA CHIUSURA DEL GIORNALE, L'ESPULSIONE E LE TENSIONI TRA ITALIA E URUGUAY

La chiusura del giornale e l'espulsione di Minelli, divennero un caso diplomatico. Barbolani, addirittura, informò il Generale La Marmora, ministro degli esteri del Regno d'Italia.

Nella situazione eccezionale in cui trovavasi questa città ed a fronte delle restrizioni a cui è sottoposta la stampa, il giornale *L'Italia* si è trovato in gravi di difficoltà, ed ha finito per essere sospeso, come scorderà V. E. dalla lettera da me diretta a tal uopo al signor de Las Carreras. Al direttore di quel periodo, signor Minelli, fu intimato di partire da Montevideo in 24 ore, ma questo ordine a mia istanza fu su-

tico, a cura di Dante Turcatti, Montevideo, Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación. Universidad de la República, s.a., p. 14.

44 Nicola Bernardini, *Guida della stampa periodica italiana*, Lecce, Tipografia editrice Salentina, 1890, p. 739.

45 Ibidem. Su Bartolomeo Odicini si veda Sergio Goretti, *Bartolomeo Odicini. L'esperienza massonica di un Garibaldino tra Uruguay e Italia*, "Revista Garibaldi", 11 (1996), pp. 61-62.

bito rivocato⁴⁶.

In effetti, Barbolani definì Minelli suo “segretario volontario” nella lettera inviata al ministro degli Esteri di Montevideo Antonio de Las Carreras e protestò in maniera ferma per la decisione di chiudere il giornale, minacciando ritorsioni se il provvedimento non fosse stato ritirato⁴⁷:

Il redattore del giornale *L'Italia*, signor Minelli, mi fa conoscere avere egli ricevuto dal signor Capo-Politico l'intimazione di sospendere la pubblicazione del suo giornale e di lasciar Montevideo entro le 24 ore. Quanto alla prima di siffatte disposizioni, io debbo fare osservare, Signor Ministro, che il regime restrittivo cui è assoggettata la stampa in questi frangenti, non può essere interpretato siccome assenza totale d'ogni legge ed ogni procedura. Si potrebbe sino ad un certo punto comprendere che a cagione dello stato d'assedio si sopprimano tutti i giornali. Ma poiché il Governo della Repubblica non ha intimò dover adottare siffatta misura estrema, non si vede perché ai giornali che si credono officiosi abbia ad essere concesso il privilegio di insultare quotidianamente il Regio Governo e la nazione italiana senza che alcuno abbia il diritto di rispondere. Il Governo della Repubblica nella sua imparzialità non potrebbe sostenere una siffatta tesi, e per conto mio io che debbo dichiarare a vostra eccellenza che per riguardo alla dignità del Governo del re e dei miei compatrioti non potrò mai ammetterla.

Proseguendo nella sua lettera di protesta all'ultra conservatore ministro degli Esteri e giudicando inaccettabile l'accaduto, il diplomatico italiano affrontò anche la questione dello “sfratto” di Minelli da Montevideo e le possibili conseguenze nei rapporti tra Italia e Uruguay:

Tanto meno posso io accettare, Signor Ministro, la misura violenta che fu presa contro il suddito italiano signor Minelli con ordinarne lo sfratto dal paese. [...] Il signor Minelli fu recentemente minacciato da uno dei redattori del giornale *L'Artigas* di vie di fatto sulla sua persona; io ho m'affrettai a segnalare il reato all'attenzione del Governo della Repubblica per domandare la punizione del colpevole: il governo mi risponde collo sfratto dell'offeso. Confesso, Signor Ministro, che un tal procedere mi riesce

inesplicabile. Per quanto mi dolga di vedere posti a repentaglio i buoni rapporti tra i due governi io non posso dispensarmi dal prosciogliere la mia responsabilità per tutte le conseguenze funeste che per ambe le parti le potrebbero conseguire.

Le motivazioni che portarono alla chiusura del quotidiano restano tuttavia sconosciute. Forse la lite tra Minelli e il redattore de “*L'Artigas*” non era andata a genio al governo e al giornalismo *blanco* il tono anticlericale, massone e liberale del quotidiano. O forse, come è più probabile, si era trattato di un “dispetto” per il fatto che “*L'Italia*” fosse emanazione di Barbolani e che Minelli, nel corso della sua permanenza a Montevideo, fosse stato utilizzato come messaggero diplomatico nella fallita mediazione tra il governo *blanco* e il *caudillo* Flores. Minelli, a quanto pare, dalla capitale si recava al quartier generale di Flores per recapitare i messaggi del ministro d'Italia e le bozze d'accordo o per accompagnare Barbolani. L'intervento di Barbolani per fare ritirare il provvedimento ebbe parzialmente successo. Il giornale non riprese più le pubblicazioni, ma il provvedimento di espulsione fu annullato.

Ciò nonostante, Minelli decise di trasferirsi nuovamente a Buenos Aires, dove ripubblicò il suo giornale con l'obiettivo dichiarato – come scrisse sul primo numero – di diffondere “la concordia, l'unione e la gratitudine cosciente” per la Nazione che ospitava lui e tanti altri suoi compatrioti. Secondo Diego Abbad de Santillàn, il giornale ebbe uno scarso impatto nella realtà argentina⁴⁸, a causa dei contrasti all'interno della comunità. E, a conferma di una mobilità che ha caratterizzato la vita di molti giornalisti italiani nelle due americane, Minelli abbandonò presto l'impresa argentina per fare ritorno in Uruguay⁴⁹.

Nel frattempo la rivoluzione di Flores aveva trionfato. Nel febbraio 1865 il Generale si era presentato sotto le mura della capitale. Il nuovo governo del presidente Villaba scelse di consegnargli il potere. Barbolani il 17 febbraio, per conto di Villaba incontrò José Maria da Silva Paranhos, rappresentante diplomatico del Brasile, paese protettore di Flores, per avviare colloqui di pace. La mediazione del rappresentante italiano sorprese Paranhos⁵⁰ che fu – come racconta lo stesso Barbolani – più irremovibile dello stesso Flores, il

46 Il Cavaliere Ulisse Barbolani al Generale La Marmora, Montevideo, 29 gennaio 1865 (ricevuto il 10 marzo) in *Documenti diplomatici presentati al Parlamento dal Ministro degli Esteri Presidente del Consiglio dei Ministri il 12 dicembre 1865*, Firenze, Eredi Botta Tipografi della Camera dei Deputati, 1865, p. 474.

47 Il cavaliere Ulisse Barbolani al signor de Las Carreras, Montevideo 19 gennaio 1865, *ibidem*, p. 476.

48 Diego Abbad de Santillàn, *Gran Enciclopedia Argentina*, Buenos Aires, Ediar, 1956, p. 198.

49 Nel 1866 tuttavia era in Italia per combattere tra le fila dei volontari garibaldini nella campagna del Trentino, con il ruolo di commissario di guerra del 18° Reggimento. In seguito viaggiò in Asia e in Africa.

50 Armando de Senna Bittencourt, *O Almirante Tamandaré na Campanha Oriental*, “Navigator”, III, 6 (2007), p. 35.

quale ovviamente, partecipava all'incontro⁵¹. Due giorni dopo una Convenzione sanzionò il ritorno dei *colorados* alla guida dell'Uruguay. Flores assunse l'incarico di Governatore provvisorio della Repubblica e la vita di Montevideo riprese con ritmi nuovi, offrendo nuove opportunità.

Il nuovo corso politico, nonostante il favore degli italiani per il governo dei *colorados*, iniziò male per quanto riguarda i rapporti tra Uruguay e Italia. Sul finire del 1864, infatti, il ministro degli Esteri del moribondo governo di Aguirre aveva concesso all'Italia l'isola della Libertà, a poche miglia dal porto di Montevideo, perché vi impiantasse una stazione della Regia Marina⁵². I lavori per allestire la stazione erano appena terminati, quando, appena insediatosi, il nuovo ministro degli Esteri *colorado*, Carlos de Castro, ne chiese ufficialmente la restituzione⁵³, con un "atto poco amichevole" e ostile che Barbolani non mancò di sottolineare⁵⁴. La tensione tra i due governi rischiò di sfociare in un duro conflitto diplomatico. Il presidente del consiglio del Regno, generale La Marmora, pur approvando l'atteggiamento molto critico di Barbolani e non mancando di sottolineare l'atto poco amichevole del nuovo governo uruguayano nei confronti dell'Italia, fece tuttavia restituire l'isola. Subito dopo, per "far salva la dignità del governo del Re", si decise di "stabilire al Plata una Divisione navale", incaricata di estendere "la protezione sua ad ogni punto delle coste dell'America del Sud", ove lo avessero richiesto gli interessi italiani⁵⁵. L'obiettivo poco nascosto di quella dimostrazione di forza, invece, era di rafforzare il prestigio del Regno appannato dopo le tensioni con Montevideo, secondo qualcuno addirittura nel tentativo di "stabilire una qualche improbabile forma di protettorato nell'Area Platina"⁵⁶: protettorato che in verità era stato respinto dal governo italiano solo due anni prima, sebbene una parte significativa dei gruppi dirigen-

ti del paese auspicasse una soluzione del genere e alla questione si fossero interessati anche i rappresentanti diplomatici di Francia, Spagna e Brasile⁵⁷.

6. EPILOGO

Se anche "L'Italia" di Minelli non ebbe fortuna, come il tentativo di pacificazione di Barbolani, la testata non si perse e fu più volte in seguito riproposta. La scomparsa del giornale, intanto, stimolò nuove iniziative, poiché per la comunità italiana era ormai diventata un'acquisita esigenza avere un proprio organo di stampa. Meno di due mesi dopo, il 2 marzo 1865, nacque allora "Il Garibaldino", trisettimanale della sera di carattere politico e informativo. In formato piccolo, come complemento di testata aveva le parole "Libertà, Verità. Politico e informativo". Il periodico, anticlericale ma molto prudente sulla soluzione istituzionale in Italia, volle rimarcare la propria indipendenza e si dichiarò subito "senza patrocinio diplomatico" quasi per prendere le distanze dal predecessore legato a filo doppio al ministro d'Italia. Nel primo numero, affermando di contare sull'aiuto "di quel popolo che diede al Generale Flores il suo contingente di Legionarii, che crede nell'unità futura d'Italia e si leva il berretto quando ode pronunziare il nome di Garibaldi e dell'eroe di Palestro e di San Martino", inneggiò al generale Flores definendolo "il Garibaldi orientale" ed esaltandone la rivoluzione. Tuttavia rese omaggio al conte Barbolani riconoscendogli il merito di avere intensamente operato a favore della pace. "Il Garibaldino" fu una meteora: stampò soltanto dodici numeri, l'ultimo il 30 marzo 1865.

51 Il Cavaliere Ulisse Barbolani al Generale La Marmora, Montevideo, 27 febbraio 1865 (ricevuto l'8 marzo), CLXXIX, in *Documenti diplomatici*, cit., p. 498.

52 Il Cavaliere Ulisse Barbolani al Generale La Marmora, Montevideo, 29 novembre 1864 (ricevuto il 5 gennaio 1865), CLXVIII, ibidem, p. 459.

53 Il Signor de Castro, Ministro degli Affari Esteri dell'Uruguay, al Cavaliere Ulisse Barbolani, Montevideo 11 aprile 1865, ibidem, p. 509.

54 Il Cavaliere Ulisse Barbolani al Generale La Marmora, Montevideo 28 marzo 1865 (ricevuto il 4 maggio), ibidem, p. 507.

55 Il Generale La Marmora al Cavaliere Ulisse Barbolani, Firenze 5 settembre 1865, ibidem, p. 537.

56 Cfr. Antonio J. S. Mottin ed Enzo Casolino, *Italianos no Brasil. Contribuições na Literatura e nas Ciências seculos XIX e XX*, Porto Alegre, Ediprucs, 1999, p. 242.

57 Mario Etchechury Barrera, *Periferias imaginadas. Guerras facciosas y sueños protectorales en el Río de la Plata (1838-1865)*, "Prohistoria" (Rosario), XVII, 22 (2014), pp. 55-79.

Due giorni dopo gli diede il cambio un altro trisettimanale che ne era la continuazione, perché gli editori avevano “divisato d’intitolarlo qui dinnanzi *Il Commercio Italiano*”, titolo, che non escludendo la politica, indica soltanto, che non deve esser essa il suo principale obbiettivo. Periodico della sera, “*Il Commercio Italiano*” si spense il 30 settembre 1865 dopo avere pubblicato 75 numeri.

Con queste testate nasceva un nuovo giornalismo etnico, più moderno perché proiettato verso l’informazione. Le questioni risorgimentali che per alcuni decenni avevano appassionato migliaia d’immigrati, infatti, andarono sempre più sfumando e furono sostituite dalle notizie di attualità che facevano da ponte con la madrepatria.

Minelli, instancabile e spavaldo, riprese a viaggiare in tutto il mondo; Barbolani proseguì nella sua brillante carriera e fu, tra l’altro, Ministro plenipotenziario a Costantinopoli, Pietroburgo, Tokio e Monaco di Baviera.